

## ► COME PERDERE UNA GENERAZIONE

Segue dalla prima pagina

di **STEFANO LORENZETTO**

(...) nei giorni scorsi fra i 300 studenti delle ultime classi di tre licei, classico, scientifico e linguistico, riuniti in un'aula magna per sentirmi parlare sul tema *Esiste la verità nei giornali?*, scelto da loro. Ho esordito a bruciapelo: quanti di voi leggono un quotidiano? Nessuno ha alzato la mano. Strano, poco prima nell'androne avevo visto 50 copie omaggio, intonse, del *Corriere della Sera*, destinate proprio a loro (capito come si tiene su la diffusione?). Ora, mi pare evidente che, essendo i giornali in via d'estinzione per mancanza di giovani lettori, presto non ci sarà bisogno neppure dei giornalisti. Quindi, qualora fossi costretto a reincarnarmi, sarei condannato alla disoccupazione.

Lo dico da sessantenne: che epoca meravigliosa ci fu data da vivere, senza che neppure ce ne accorgessimo! O per necessità o per diletto, si cominciava a lavorare fin da ragazzi. Non occorre presentare domanda. Ruggero Bauli (pandori) a 9 anni era già piccolo di bottega da Bertoldi in piazza Erbe, a Verona, e a 13 lo mandarono a imparare come si fanno le paste a Tione, in Trentino. Renzo Rossetti (Fratelli Rossetti, scarpe) a 10 anni fu messo a ungere le catene nello zuccherificio di Sanguinetto. Ne aveva 60 di più quando mi svelò il suo rimpianto per non esser potuto andare a caccia di rane nei fossi con i suoi compaesani Giulio Nascimbeni e Renato Olivieri, destinati a diventare giornalisti, che erano esentati dal lavoro minorile in quanto di famiglia benestante. Giancarlo Aneri (vini, olio, caffè) affinò le sue doti naturali di venditore a Legnago fin dall'età di 11 anni. Acquistava per 15 lire i cioccolatini Ferrero, li tagliava in quattro pezzi e riusciva a rivendere le singole porzioni a 10 lire ciascuna, guadagnandoci il 167%. Gli acquirenti erano i suoi amichetti, non troppo svegli, direi. Un'estate riuscì anche ad arruolarli gratis nel suo chiosco di granite. Loro tritavano il ghiaccio, miscelevano menta e tamarindo, lavavano i bicchieri; lui incassava. Finché un barista sull'orlo del fallimento non segnalò l'attività commerciale ai carabinieri, che appioppa-

rono una multa al padre del ragazzino e posero fine all'esperimento. L'altoatesino Eduard Baumgartner (Fercam e Gondrand, autotrasporti) frequentava ancora le elementari quando, con le mance che riceveva per tenere in ordine il campo di bocce nell'albergo Rose Wenzel gestito dalla madre, comprò 200 pulcini, se li portò a casa in una gerla caricata sulle spalle e li allevò sino a farli diventare polli, che furono cucinati per i clienti del ristorante e gli valsero, a 15 anni, l'accesso in una macelleria di Merano con la qualifica di garzone. Vi starete chiedendo in che



**PROIEZIONISTA** Totò in *Nuovo Cinema Paradiso*. Giuseppe Tornatore è diventato regista in questo modo: stando in cabina fin da bambino

# Ieri a 9 anni andavi al lavoro oggi ti spetta l'esonero Bes

**L'alunno si stanca durante il dettato? Va esentato. Dieci moltiplicazioni sono troppe? La maestra è obbligata a dargliene solo tre. Si chiamano «bisogni educativi speciali»**

cosa differiscano i tempi presenti da quelli passati. Spiego subito: lo spirito d'intraprendenza 50 anni fa era considerato normale e necessario. Veniva incoraggiato, remunerato, applaudito. Oggi che è svaporato dal Dna degli italiani, addirittura lo puniscono. Onore, dunque, alla Fondazione Einaudi di Torino per aver premiato con una borsa di studio uno studente diciassettenne che - spinto dal bisogno, immagi-

«sbagliato far passare il messaggio secondo il quale non rispettare le regole viene letto come un'innovativa capacità imprenditoriale». Snack da 30 centesimi rivenduti a 50, capito che ricarico? Di recente ho rivisto a un incontro pubblico il mio compagno di banco delle magistrali, Gustavo Rebonato. «Nel lontano 1971 io avrei meritato il Nobel per l'economia», mi ha detto, «visto che sono arrivato a portare quotidianamente all'istituto Carlo Montanari fino a 37 rosette calde, personalizzate con mortadella, soppresa, pancetta, prosciutto e formaggio, rispettando esattamente la nota d'ordine che raccoglievo il giorno precedente durante la ricreazione, non solo tra i compagni, ma persino tra i professori, incluso il timido preside, Angelo Zampieri». Va precisato che, abitando a Bovolone e dovendo salire alle 6,35 sul pullman che lo avrebbe portato a Verona, Gustavo (nomen omen) era alle prese con i tempi ristrettissimi intercorrenti fra l'uscita della materia prima dal forno - intorno alle 6 - e il lavoro certosino di preparazione dei panini nella salumeria della madre, la stessa dove aveva già dato prova di vivo ingegno mercantile, bruciando in pochi giorni le scorte dell'olio di semi Gico che a 300 lire nessuno voleva ma che in «offerta speciale» (3 lattine, 1.000 lire) andò a ruba. La parte più difficile, per l'improvvisato venditore, era superare la barriera del bidello portinaio, molto interessato alle vendite di patate San Carlo ormai mollicce e di pessimi sandwich con mono fettina di prosciutto

tendente al verdognolo, in mostra dietro la vetrina appannata di un triste frigorifero, smerciati a 70 lire cadauno, contro le 50 lire delle ineguagliabili michette, super imbottite e fresche, di Rebonato. Il quale un brutto giorno fu pertanto convocato dal preside, costretto a porre fine a quel traffico prima che scoppiasse la rivolta degli inservienti. «Coraggio, lei è qui per imparare a fare il maestro, non il commerciante. Un giorno capirà», lo consolò paterno il professor Zampieri, elargendogli una pacca sulla spalla. Di quell'epopea, il mio amico ha conservato la finta borsa da ginnastica in cui trasportava i panini: non ha più voluto usarla. Sua madre Lina, 93 anni giovedì prossimo, nei rari sprazzi di lucidità mentale gli chiede: «Vendito ancora panetì a scola, Gustavo? Me raccomando, incartelli pian pianin, uno par uno». Ecco, l'Italia si preparava al lavoro così: lavorando. Ed erano sempre, se devo giudicare dalla mia esperienza, impieghi inventati lì per lì, umilissimi. Il mio primo incarico, non retribuito, lo ebbi nel signorile palazzo dove ci eravamo trasferiti a vivere dopo che il più grande dei miei fratelli era stato assunto in banca. Dovevo presidiare la guardiola della portinaia. Costei nel frattempo saliva al terzo piano a stirare nell'appartamento di un'insegnante coniugata con un militare. Qualora si fossero presentati all'ingresso i proprietari del fabbricato che la stipendiano, io avrei dato l'allarme. Ore e ore passate a guardare il monoscopio della Rai, in attesa che cominciasse la *Tv Ragazzi*. Con l'intervallo a

immagini fisse dell'Italia in bianco e nero e la *Passacaglia* di Händel o la *Toccata* di Paradisi in sottofondo. In seguito acquistai per 12.000 lire una Lubitel, una 6x6 a pozzetto di fabbricazione sovietica che a me sembrava uno splendido succedaneo della Rolleiflex, e scattai le foto alle vetrine del negozio di abbigliamento Olivieri e Venturi, queste sì retribuite dal proprietario, Palmiro Olivieri, fratello di

**“**  
*Ci si allenava faticando: sono stato portinaio, fotografo, maschera, attacchino, proiezionista e infine editore di giornali fatti in casa per il fratello della ragazza che mandò a monte le nozze fra Stéphanie di Monaco e Mario Jutard. Se rinascessi oggi, non troverei un impiego*

Aldo, il portiere campione del mondo nel 1938. Da lì il salto a proiezionista con le macchine Fedi a carboni, prima all'Aurora e poi all'Alcione, dove d'estate in cabina si sfioravano i 45 gradi, e l'incubo di *Via col vento*, una quindicina di pizze da unire l'una all'altra con pennellate di acetone, 6 chilometri di pellicola in celluloidi che scorrevano fra i polpastrelli di pollice e indice fino a ta-

gliarteli. Ma sono stato anche attacchino di locandine, buttafuori, maschera, venditore di Coca-Cola. Infine l'ingresso nell'agognata professione, con i giornali fatti in casa, i titoli ricalcati a mano dai caratteri di quotidiani e settimanali, una lampada sotto un cristallo per poter lavorare in trasparenza, i testi battuti con la Olivetti Lettera 22. La svolta avvenne il giorno in cui incappai in un ambulante che dentro una valigia logora custodiva un centinaio di boccette, tipo elisir medicamentosi da imbonitori del Far West. Miracolo! Con un batuffolo di cotone passavi la sua lozione su un foglio di carta bianco, appoggiavi la facciata inumidita sopra la fotografia di un rotocalco e, oplà, l'immagine si stampava alla rovescia sulla pagina vuota. A quel punto potei vendere le testate illustrate di mia produzione a un collezionista che me le commissionava per 30 lire l'una, un compagno di classe della scuola media ipnotizzato da quei prodotti. Ancor oggi oso pensare che ne fosse attratto perché il suo occhio era allenato alle cose belle: aveva un padre gioielliere. E anche una sorella molto avvenente. Infatti anni dopo mi capitò d'intervistarla perché *Novella 2000* l'aveva indicata come fidanzata segreta di Mario Jutard e causa dello strappo sentimentale fra il playboy e Stéphanie di Monaco, terzogenita di Ranieri III e della principessa Grace.

Quando è andata perduta nei nostri figli l'atavica attitudine per il lavoro, soprattutto quello artigianale, che aveva fatto degli italiani il miglior popolo manifatturiero del pianeta? Con il benessere diffuso, è l'unica risposta che so darmi. Per evitare ai figli le fatiche che sono toccate a noi, li preserviamo fin da piccoli da qualsiasi incombenza, anche la più innocua. Gli effetti sono paradossali. Avete mai sentito parlare di Bes? La sigla è stata introdotta nella scuola primaria cinque anni fa. Sta per «bisogni educativi speciali». Dal Bes sarà dura arrivare al best. Un

bambino non è capace di scrivere un'intera pagina di dettato perché si affatica o si deconcentra? La maestra è obbligata a dargliene solo mezza. Ancora non ce la fa? Deve consegnargli il dettato già compilato: completerà solo qualche parolina mancante, contrassegnata dai puntini di sospensione. Altrimenti è lo stesso: un Bes va salvaguardato. Ha diritto agli «strumenti compensativi o dispensativi»: tre moltiplicazioni invece di dieci, le divisioni fatte con la calcolatrice anziché con la mente, le risposte alle tabelline consultando la tavola pitagorica. Ma zero per zero dà sempre zero. Lo sapranno i ministri della Pubblica Istruzione? Ne dubito. Infatti quella in carica, Valeria Fedeli, si è spacciata per laureata senza aver neppure conseguito il diploma magistrale. Una Bes honoris causa.



## ► FALSE RIFORME

# Regole per le lobby, pronta la legge Toh, si sono dimenticati le regole!

All'esame di Montecitorio una disciplina sui gruppi di pressione che non prevede trasparenza sulle fonti di finanziamento ai politici. Ma in Europa e negli Usa vanno documentate anche le donazioni da 50 euro

di VITALBA AZZOLLINI



■ All'Ufficio di presidenza della Camera è in esame un regolamento sulle lobby, vale a dire

quei gruppi di persone che svolgono attività di rappresentanza di interessi con l'obiettivo di influenzare le scelte dei decisori pubblici. Il regolamento prevede l'istituzione di un registro dei soggetti che svolgono professionalmente attività di lobbying nei confronti dei deputati, suddiviso per sezioni a seconda della tipologia degli iscritti; questi ultimi dovranno avere alcuni requisiti di onorabilità e affidabilità e saranno tenuti a presentare annualmente una relazione sull'attività svolta; un collegio dei questori verificherà e sanzionerà eventuali inadempienze.

Si tratta di un concreto segnale di attenzione verso le lobby, in attesa che proposte di legge sul tema, giacenti da anni in Parlamento, vengano fattivamente considerate. In Italia, l'attività svolta dai cosiddetti gruppi di pressione è generalmente connotata da una sorta di disvalore sociale e guardata sempre con sospetto: eppure essa trova fondamento nelle norme costituzionali che riconoscono il ruolo delle formazioni sociali e che sanciscono la libertà di associazione; nonché nei principi, costituzionali anch'essi, di trasparenza e di imparzialità nel processo decisionale pubblico.

Dunque, è apprezzabile l'intento di riconoscere l'attività di lobbying mediante una prima disciplina, nelle more dell'emanazione di una legge vera e propria. Tuttavia, perché la valenza del regolamento in esame non venga sopravvalutata, è bene evidenziarne la portata contenuta: quest'ultima non dipende soltanto dalla ovvia circostanza che l'articolato, riguardando esclu-

## SETTORE IN CRESCITA

### «TROPPI ORDINI» KALASHNIKOV ASSUME OPERAI

■ Il segmento industriale degli armamenti non soffre alcuna crisi. Kalashnikov, azienda russa che produce il celeberrimo fucile mitragliatore Ak-47 (nella foto, un soldato controlla l'allineamento del mirino), ha manifestato l'intenzione di ampliare del 30% l'organico, in modo da poter tenere il passo delle ordinazioni di mitra, a quanto pare in repentina ascesa. Attualmente l'azienda conta 5.500 unità di manodopera, però l'amministratore delegato, Alexey Krivoruchko, sostiene di voler rimpolpare i ranghi con altri 1.700 dipendenti distribuiti su ogni livello del ciclo produttivo, dall'operaio semplice all'ingegnere progettista: «Le commesse sono in crescita, specie dall'estero», ha spiegato Krivoruchko.



sivamente la Camera dei deputati, identifica i decisori pubblici con i parlamentari e i processi decisionali con l'iter di elaborazione delle leggi. Una rappresentazione «plastica»

*Pochi gli obblighi per gli «influencer»: iscriversi a un registro, essere affidabili e presentare un rapporto annuale sull'attività svolta*

del limite maggiore del provvedimento è fornita dalla previsione della cosiddetta «stanza dei lobbisti»: in occasione di provvedimenti di particolare rilievo,

i soggetti iscritti al registro potranno lavorare - seguendo le discussioni sulle leggi in corso di elaborazione - in un apposito locale loro riservato in Parlamento. Sicuramente, ciò servirà a evitare fastidiosi stazionamenti fuori dalle Commissioni: tuttavia, reputare che l'attività di lobbying nei confronti dei deputati sia quella svolta esclusivamente nell'ambito di una stanza a Montecitorio, da parte di soggetti che esercitano la rappresentanza di interessi in via professionale, significa avere una visione oltremodo parziale del fenomeno considerato. Innanzitutto, il lobbying - come ogni altra attività ai tempi del web - può andare oltre la fisicità di spazi angusti ed essere svolta anche in via occasionale. Inoltre, una regolazione delle lobby che aspiri a una qualche efficacia necessita, da un lato, di

una cultura istituzionale della «consultazione», dall'altro, di un contesto giuridico in cui il fenomeno sia affrontato complessivamente: per entrambi gli aspetti vi sono molte carenze.

Sotto il primo profilo il Consiglio di Stato, in occasione dei decreti attuativi della riforma Madia, ha di recente rimarcato l'importanza della fase delle consultazioni nel processo di elaborazione degli atti normativi affinché, mediante l'ascolto e la valutazione delle ragioni e delle istanze dei soggetti in campo, vi sia una più diretta conoscenza delle problematiche concrete; ma ha, al contempo, rilevato l'insufficienza delle modalità in cui tale fase è stata svolta relativamente ad alcuni dei decreti citati. Circa il secondo profilo, qualunque regolazione in materia di gruppi di pres-

sionerisulterebbe inadeguata in mancanza di una disciplina che renda effettivamente palese ogni forma di sovvenzionamento alla politica.

La legge numero 13 del 2014

*L'ampia area di opacità espone il processo decisionale democratico al rischio di notevoli condizionamenti*

- che ha progressivamente ridotto, fino ad abolire da quest'anno, il finanziamento pubblico diretto ai partiti (di finanziamenti pubblici in via indiretta, invece, ve-

ne sono molti) - esenta da una necessaria trasparenza le erogazioni private inferiori a 5.000 euro annui: invece, come annota Pier Luigi Petrillo, «è necessario documentare qualsiasi contributo elettorale che superi i 50 dollari in Usa, o le 50 sterline in Gran Bretagna o i 50 euro in Francia, Austria e Germania».

La stessa legge stabilisce un ammontare massimo di 100.000 euro per i contributi privati ai partiti: ma tale ammontare può essere superato, di fatto e in modo opaco, poiché nessun tetto è posto alle elargizioni verso singoli membri di governo o Parlamento.

Inoltre, i finanziamenti in questione, per ragioni di privacy, possono essere resi pubblici soltanto in caso di consenso da parte del finanziatore stesso. Anche associazioni e fondazioni legate alla politica rappresentano strumenti che possono sfuggire alla disclosure: hanno alcuni obblighi in materia di statuti e bilanci solo in ipotesi limitate e, in ogni caso, non sono tenute a rendere noti i soggetti che forniscono loro risorse; né i partiti devono dichiarare le attività economiche da esse svolte.

In conclusione, l'ampia area di opacità circa i molteplici canali attraverso cui possono essere convogliati finanziamenti ai politici finisce per coprire anche le tracce di eventuali «influenze» esercitate nei loro riguardi. In altri termini, l'opacità sopra descritta, legittimata dall'ordinamento nazionale, espone il processo decisionale democratico al rischio di condizionamenti non trasparenti. «Per la qualità della democrazia non è indifferente chi finanzia la politica» (Openpolis); dunque, disciplinare le lobby senza imporre la total disclosure sui sovvenzionamenti a quest'ultima rischia di produrre scarsi risultati.

Dato il quadro appena tracciato, quando qualcuno nei prossimi mesi vanterà l'iniziativa sul lobbying adottata dalla Camera dei deputati senza rilevarne i limiti, sarà forse bene rammentare che le pressioni esercitate sui decisori potranno per lo più rimanere occulte: in epoca di storytelling è meglio che sia chiaro almeno questo.

Le opinioni espresse in questo articolo sono esclusivamente dell'autore e non coinvolgono l'istituzione per cui lavora

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL MINISTRO MARIANNA MADIA CI RIPROVA

# Scritti i comandamenti per licenziare i lavativi

di ALESSIA PEDRIELLI

■ «Non accettare regali costosi», «non usare l'auto di rappresentanza per gite personali», «non recarsi in palestra dopo aver timbrato il cartellino delle presenze». Scriverà le regole, una per una, nero su bianco. È il decreto Madia, relativo al licenziamento disciplinare per i lavoratori del pubblico impiego. Il documento è atteso per metà febbraio. Oltre alle norme attuative della riforma, conterrà un vero e proprio decalogo a prova di furbetto, da imparare a memoria per evitare richiami, sanzioni o - ancor peggio - il licenziamento. Sono 10 i

comportamenti che il provvedimento qualifica come potenziali situazioni da procedura sanzionatoria. Da quelli più eclatanti, come fingere di essere al lavoro quando così non è, fino alle astuzie più diffuse, come le assenze strategiche in periodi caldi per la pubblica amministrazione o legata a ponti e weekend. Nel decalogo dovrebbe essere compreso anche lo scarso rendimento, d'ora in poi oggetto di controlli e richiami.

Un capitolo particolare, poi, è riservato ai funzionari più alti



DISCUSSA Marianna Madia

in grado, che non potranno più sostenere di «non aver saputo». La riforma insiste sulla responsabilità dei superiori, prevedendo (per chi ama chiudere un occhio davanti alle furbie altrui) sanzioni molto severe, fino al licenziamento.

Il decreto indicherà anche tempi e modi d'azione per gli uffici che si occuperanno delle pratiche: 3-4 mesi al massimo saranno concessi ai responsabili per l'elaborazione dell'iter disciplinare. Per chi viene colto in flagranza sarà

avviato un procedimento accelerato, che si dovrà concludere in 30 giorni, mentre per le pratiche più complesse il testo elaborato dal ministro dovrebbe prevedere uffici unici a cui più amministrazioni potranno fare riferimento. E se dovessero presentarsi intoppi? Niente prescrizione per chi ha sgarrato, nemmeno se i tempi previsti dovessero allungarsi per qualche inghippo burocratico. Il documento verrà sottoposto al Consiglio dei ministri entro metà mese e la sua elab-

borazione è stata necessaria per superare lo stop imposto dalla Consulta costituzionale, che lo scorso ottobre aveva sollevato obiezioni. Oggetto della censura della Consulta è stato, in particolare, il rapporto Stato-Regioni insito nella prima proposta formulata dal ministro Madia. Di fatto, la riforma, nella sua prima versione, sovrapponeva in alcuni passaggi i poteri centrali a quello delle amministrazioni locali, pretendendo di rendere applicativi alcuni aspetti «previo parere», anziché «previa intesa», con gli enti locali, ossia con la Conferenza delle Regioni unificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## MALAGIUSTIZIA

# La Procura di Milano regala l'impunità ai ladri: sono troppi

L'avvocato Sorgato denuncia: «Non perseguire i furti è prassi. Così si falsano le statistiche sui reati e la città appare sicura»

di PIETRO VERNIZZI



■ La Procura di Milano non persegue i reati di furto a meno che si tratti di «casi clamorosi».

Una prassi consolidata rivelata dall'avvocato Alessia Sorgato, cui di recente una cliente della provincia di Bergamo si è rivolta per un furto subito a Milano dove la donna lavora. Quindi la Sorgato si è recata in Procura per consegnare l'atto con cui era nominata legale da parte dell'assistita. A quel punto l'avvocato si è trovata di fronte a una risposta inaspettata: «L'impiegata allo sportello ha esclamato: "È un furto? Non lo sapete che qui a Milano i procedimenti per furto sono così tanti che non li apriamo neanche?"».

Ma si tratta di un fatto isolato o di una regola che si ripete in modo costante? «Al di là di quanto detto quella mattina, che va interpretato e contestualiz-

*Gli arretrati sono centinaia di migliaia. La voce furti, nella relazione all'inaugurazione degli ultimi tre anni giudiziari, non è neppure menzionata*

zato, mi è capitato ancora di sentire episodi del genere da colleghi e da vittime», replica la Sorgato. «E del resto si leggono numeri piuttosto alti quando ci si incuriosisce sul tema dell'arretrato in Procura a Milano. Si parla di migliaia di notizie di reati, addirittura di centinaia di mi-

gliaia se ci spostiamo su quelle a carico di ignoti». E aggiunge il legale: «Va detto che le forze dell'ordine svolgono, chi più chi meno, chi subito chi dopo una certa insistenza, il loro sacrosanto dovere di raccogliere le denunce, ma la faglia in cui tutto si ferma(va) pare aprirsi quando dalle caserme si passa alla Procura». Essendo troppi, i furti non sono immediatamente inseriti nel registro, oppure finiscono nel modello 44 (a carico di ignoti) dove di fatto si arenano.

«Non è colpa dei funzionari di cancelleria», rileva l'avvocato Sorgato, «né di chi li dirige o indirizza: è una realtà di fatto che in questa grande città siamo sottodimensionati proprio laddove abbiamo più bisogno di risorse. Mi auguro che le cose cambino davvero, ora che si è introdotta la prassi dell'invio telematico che dovrebbe snellire molto il lavoro di registrazione».

Non a caso comunque nella relazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2017 tenuta da Marina Tavassi, presidente della Corte d'appello di Milano, la voce dei furti non è nemmeno menzionata nella tabella sui fascicoli definiti e pendenti, mentre sono elencate altre 12 tipologie di reato. La stessa singolare omissione compare nelle relazioni del 2015 e del 2016, mentre nella relazione della Corte d'appello di Roma è indicato chiaramente che in un anno sono stati iscritti 2.174 procedimenti per furto.

Inoltre nell'ultimo bilancio sociale della Corte d'appello di Milano è indicato che tra l'1 luglio 2014 e il 30 giugno 2015 sono state registrate 47.685 denunce per furto. Nella tabella sui fascicoli definiti e pendenti il reato di furto invece ancora una volta non compare. Nel dicembre 2015 l'Ispettorato generale del mini-

stero della Giustizia ha concluso una ispezione ordinaria sull'attività della Procura di Milano nell'ultimo quinquennio. Come rivela Elisabetta Cesqui, capo dell'ufficio che si è occupato del caso, «dalla nostra relazione ispettiva risulta un ritardo nell'iscrizione dei procedimenti a carico di ignoti. Infatti 72.147 procedimenti sarebbero stati iscritti con un ritardo superiore a 60 giorni dal pervenimento. Abbiamo registrato cioè un ritardo significativo nelle iscrizioni, ma non abbiamo potuto quantificare quanti fascicoli erano pervenuti e non ancora iscritti».

Come rimarca però l'avvocato Sorgato, «ogni volta che si citano le statistiche sui reati bisognerebbe chiarire anche i meccanismi attraverso cui vengono stilate. Se l'obiettivo è dare a intendere ai cittadini che Milano sarebbe diventata un'isola felice, nella realtà le cose non stanno esattamente così. Ad esempio proprio in tema di furti, le cui segnalazioni spesso ca-

*«Alla magistratura servono risorse. Le si può trovare facendo pagare le spese processuali ai condannati in via definitiva. Non avviene mai»*

dono nel nulla persino quando commessi in abitazione o negli studi professionali, dove i ladri distruggono o eludono l'allarme e poi rubano i gioielli o i computer». La conseguenza è semplice. «Secondo il mio parere, a Milano esiste un problema sicurezza la cui entità sfug-



DALLA PARTE DELLE DONNE Alessia Sorgato, l'avvocato che aiuta le donne vittime di violenza domestica

ge alle statistiche ufficiali», evidenzia la Sorgato. «Negli ultimi anni il peggioramento è stato visibile, la gente ha più paura, lo sento parlando sia con i clienti che con gli amici». E se sono soprattutto i crimini contro il patrimonio a essere sprofondati in quello che l'avvocato chiama «il cono d'ombra dei reati fantasma», non va meglio su altri fronti, tipici dei rapporti interpersonali, adesso sempre più caratterizzati da maleducazione e mancanza di rispetto perché totalmente impuniti.

«La situazione è peggiorata con il governo di Matteo Renzi che ha scelto di depenalizzare numerosi reati attraverso i decreti 7 e 8 del 2016. Il sentimento comune è che siccome non sono più azioni penalmente perseguibili, le si può compiere tranquillamente». Tra queste azioni riprovevoli, per le quali la denuncia poteva ancora rappresentare un deterrente, come per le ingiurie, al posto del carcere sono rimaste le multe, di cui nessuno ha timore: basta essere

## I NUMERI

7.500

I reati denunciati ogni giorno in Italia.

-7%

Il calo dei furti totali denunciati nel nostro Paese. Sono meno di 1,5 milioni, pur continuando a pesare per oltre la metà sul totale delle denunce.

235.000

Le denunce riguardanti la sottocategoria «furti in casa», la più numerosa. La zona più colpita è il Nord-Ovest, dove sono aumentati del 151% in un decennio. A Milano +229,2% nel periodo 2004-2013.

nullatenenti e non si pagano.

I problemi di organico della magistratura fanno il resto. «Nella nostra enorme città stiamo accogliendo una quantità sempre più elevata di persone, che vengono a vivere e a lavorare, e nel frattempo si è ampliato il sottobosco dei diseredati che non si capisce dove dormano e come passino la giornata», osserva il legale. «La popolazione di Milano è aumentata, i reati sono cresciuti in modo proporzionale ed è naturale che i magistrati e i loro ausiliari che c'erano prima non bastino più».

Ma dove trovare le risorse per nuove assunzioni? La Sorgato non ha esitazioni: «Per esempio si potrebbe incrementare lo sforzo per fare pagare le spese processuali ai condannati in via definitiva, come prevede la legge, quando invece personalmente ho seguito un solo caso di questo tipo in 22 anni di carriera. Questa è una delle spiegazioni del perché in Italia la giustizia è povera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CAFFÈ CORRETTO

## «L'Unità», il tiro mancino di Renzi a Pessina

di GUSTAVO BIALETTI

■ Ogni fatto economico ha una spiegazione economica, se no è qualcos'altro. Questa perla di saggezza mi torna in mente ogni volta che leggo che L'Unità sta per chiudere e che «bisogna salvare il giornale fondato da Antonio Gramsci». L'inverno scorso, mi chiama un amico fraterno, avvocato e berlusconiano convinto. Mi dice: «Ti devo presentare una persona speciale, voglio che tu gli dia qualche consiglio di editoria».

Dopo qualche giorno siamo a pranzo in un ristorante vegetariano di Roma con Guido Stefanelli, amministratore delegato della Pessina costruzioni. Va dritto al sodo: gli hanno rifilato l'80% dell'Unità, gli hanno imposto un direttore che non reputa adatto (Erasmus D'Angelis, poi fatto fuori) e sta cercando di capire come limitare i danni. Gli spiego che tra un giornale di partito e un giornale stuoino c'è qualche margine di differenza e che per fare giornali credibili ci vo-

gliano giornalisti credibili ed editori che non rompano le scatole. Poi mi avventuro nello sfoglio, ma alla parola sfoglio lo perdo. Stefanelli sta all'editoria come io alla progettazione di centrali elettriche. Passiamo a parlare del Giglio magico e ci facciamo grandi risate. Ora che Renzi è caduto, Stefanelli vuol licenziare 10 giornalisti su 29, anche perché ha già perso una decina di milioni. Quel giorno gli chiesi chi gliel'avesse fatto fare e una risposta la ottenni: Francesco

Bonifazi, il tesoriere del Pd. Gli chiesi anche se L'Unità fosse la cambiale da onorare per aver costruito il nuovo ospedale di Spezia, ma mi dimostrò che ero fuori strada. Mi sbaglierò, ma credo che la Pessina abbia ricevuto delle promesse da Renzi, che poi questi non ha mantenuto. Un qualche affare che non si è concretizzato. Perché in economia c'è sempre una spiegazione economica. Ma in politica ci sono più che altro le fregature.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLEMICA La vignetta di Giannelli uscita sull'Unità del 22 gennaio



# Metti le ali al sito web con **Sincropiù** **387 VENDITE AL SECONDO**



I marchi rappresentati sono puramente indicativi e di proprietà dei rispettivi titolari.

by **lomar**

Lomar S.r.l. - Via Montemesola, 7 00133 RM - P.IVA/C.F.: 0660775096

**02 37920381**

cell.: (+39) 339 7045994

email: [sitiweb@lomarservizi.it](mailto:sitiweb@lomarservizi.it)

[www.sincropiu.it](http://www.sincropiu.it)

CERCASI VENDITORI E CONCESSIONARI

Abbiamo inventato Sincropiù semplicemente perchè non c'era.  
RICHIEDI GRATUITAMENTE IL NOSTRO CATALOGO!





## ► I NUOVI ANTIBIOTICI

di **PATRIZIA FLÖDER REITTER**



■ Trapianti fecali, resi possibili grazie a migliaia di donatori, per combattere l'infezione da *Clostridium difficile* (Cdi), una delle più diffuse negli ospedali americani dove il temuto batterio colpisce ogni anno 500.000 persone e «30.000 ne muoiono» (dati dell'American gastroenterological association), a causa di una prevalenza sempre maggiore di casi d'infezione da ceppi resistenti agli antibiotici.

Il microorganismo, che vive nell'apparato gastrointestinale dell'uomo e di molti animali, infetta soprattutto anziani, pazienti con un sistema immunitario compromesso dall'età o da malattie croniche perché, quando la flora microbica del colon viene distrutta, in genere dopo prolungate terapie antibiotiche, il *Clostridium difficile* diventa patogeno e colonizza l'intestino.

Questo batterio, che ha la capacità di generare spore e sopravvivere per mesi sulle superfici contaminate (dalle vasche da bagno ai termometri rettali), è resistente alle escursioni termiche e ai comuni disinfettanti. In ospedali e strutture sanitarie assistenziali il contagio per ingestione di spore avviene con estrema rapidità, da soggetti infetti, attraverso le mani portate alla bocca o manipolando alimenti. L'infezione da *Clostridium diffi-*



# Dall'America trapianti di feci contro le infezioni intestinali

In alcuni laboratori gli escrementi vengono selezionati e conservati in flaconi  
Combattono batteri molto resistenti, che ogni anno provocano 30.000 decessi negli Usa

le ricadute, con circa il 20% dei pazienti che non si libera dall'infezione dopo trattamenti ciclici. Ecco allora che il trapianto fecale da donatori, sottoposti ad accurati controlli, sta diventando la soluzione ottimale in grado di curare addirittura l'80-90% dei soggetti dopo il primo tentativo. Openbiome, organizzazione no profit fondata nel 2012 all'interno del Massachusetts institute of technology (Mit), una delle più importanti università di ricerca del mondo, prepara campioni da utilizzare nei trapianti di microbiota fecale (Fmt), come viene chiamata la procedura, occupandosi di raccolta, selezione, congelamento e stoccaggio. Nel rapporto 2015 della società, dal 2013 con sede a Medford, poche miglia da Boston, figuravano 517 partner sanitari che negli Stati Uniti somministrano trasfusioni Openbiome a pazienti con *Clostridium difficile*. I campioni forniti quell'anno sono stati 7.131; 790 le libbre (circa 360 chilogrammi) di materiale fecale raccolto ed elaborato. Una sessantina di kit sono stati spediti nel Regno Unito, in Irlanda e in Germania. Diventare donatore fecale non è facile, bisogna sottoporsi a ripetute indagini diagnostiche che accertino lo stato di salute, l'assenza di qualsiasi infezione. «I nostri preparati di microbiota fecale



**BATTERI** Campioni di feci congelate; sopra, flaconi pronti per l'utilizzo

sono raccolti da donatori sani che, dopo aver compilato un questionario di 109 punti, effettuano numerosi esami del sangue e degli escrementi», fanno sapere da Openbiome, diretta dal ricercatore Mark Smith e da James Burgess, esperto in gestione d'impresa. Solo se vivi a Medford o Somerville, in Massachusetts, dove hanno sede i laboratori, se hai un'età compresa tra i 18 e i 50 anni, se superi tutti gli accertamenti richiesti, puoi «produrre» per Openbiome 5 volte la settimana, per un totale di 60 giorni. L'orario tiene conto delle singole esigenze fisiologiche: ci si può presentare dalle 6.30 del mattino alle 18, dal lunedì al venerdì. Il fine settimana dalle 8 alle 15. Per la

raccolta sono forniti contenitori blu «Cool whip style (cioè simili a quelli utilizzati per una panna montata industriale, ndr) e ogni mese viene premiato il contribuente più generoso», scrive Emily Eakin sulla rivista *The New Yorker*. Il ritorno economico compensa la disponibilità. Ogni seduta è pagata 40 dollari, per complessivi 2.400. Poco meno del sussidio per i disoccupati. «I donatori sono invitati a continuare a donare per altri 60 giorni e molti ripetono i cicli durante l'anno», spiegano da Medford. Sempre dopo aver rifatto analisi del sangue e delle feci, per scongiurare possibili agenti infettanti. Sulla pagina Facebook di Openbiome non mancano appelli a di-

ventare donatori, mettendo in palio Ipad air 2 (uno dei migliori tablet sul mercato) per chi invita più amici a «trasformare le consuetudini del mattino in un gesto straordinario», aiutando «a prevenire le morti da *Clostridium difficile*». In bella evidenza, anche sul social, il compenso di 40 dollari a seduta.

I campioni raccolti, mescolati con una soluzione fisiologica e congelati, sono poi inviati ai vari centri medici che inseriranno la sospensione liquida nel tratto digestivo superiore dei pazienti, attraverso un sondino nasogastrico, oppure nel colon mediante clistere. I metodi vengono anche combinati per ottenere un migliore risultato. Scopo del trapianto fecale è di aumentare nel colon la concentrazione di batteri buoni, che proteggono contro le infezioni. «Per coloro che hanno trascorso mesi o addirittura anni limitati nei movimenti, perché costretti a essere sempre vicino a un bagno, Fmt può veramente ridare qualità di vita», scrivono sul sito di Openbiome. Non pensate a un mercato degli escrementi umani. La patologia in questione è grave, difficile da curare e il problema dei contagi risulta molto forte anche in Europa. Già nel novembre 2013 su *Pharmastar.it*, giornale onli-

ne dei farmaci, si parlava «di linee guida aggiornate della Società europea di microbiologia clinica e malattie infettive, Escmid, per le infezioni sostenute da *Clostridium difficile*, che hanno rivisitato le opzioni di trattamento di questa condizione, potenzialmente fatale. Le nuove linee guida hanno ribadito la rilevanza delle Cdi in ambito nosocomiale in quanto sono divenute la prima causa di infezione acquisita a livello ospedaliero, avendo sorpassato le infezioni da *Staphylococcus aureus meticillina resistenti*». Tra le linee guida: «Nelle Cdi recidivanti, è fortemente raccomandato il trapianto fecale».

Nel 2014, al Parlamento europeo si confrontarono sul tema i maggiori esperti provenienti da tutto il continente. Emerse che «dal 2006 al 2014 in Europa i casi di *Clostridium difficile* sono aumentati del 70%, con un costo complessivo di 5 miliardi di euro. Abbiamo stimato che tra il 10 e il 15% dei pazienti va incontro al decesso circa 30 giorni dopo la diagnosi, questo fa capire quanto sia importante questa infezione in termini di morbidità (la frequenza percentuale di una malattia in una determinata popolazione, ndr), mortalità e costi sanitari», dichiarò Mark Wilcox, presidente di Cdi Europe.

Si stanno studiando trapianti di microbiota fecale «anche per il trattamento di malattie allergiche, morbo di Crohn, malattie metaboliche, sclerosi multipla, disturbi dello sviluppo neurologico e altre

**Le infezioni pagate 40 dollari. Ogni mese premi al più generoso**  
**Campagna online:**  
**«Trasformate le vostre abitudini in un gesto straordinario»**

patologie», fanno sapere dall'azienda del Massachusetts. Da dicembre del 2015 sono in fase sperimentale le capsule G3, che permettono di assumere il preparato fecale in pillole. Ne servono una trentina, per iniziare la cura. «I pazienti sono entusiasti della novità», affermano i responsabili di Openbiome, sottolineando la riduzione delle spese rispetto al trapianto per via endoscopica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nel 2015 raccolti oltre 7.000 campioni da trasformare in una sospensione da somministrare con sondino o clistere e presto anche in pillole**

cile è responsabile di una colite pericolosa, chiamata pseudomembranosa, caratterizzata da necrosi più o meno estesa, prevalentemente a carico del retto e del sigma o nella parte alta del colon, accompagnata da forte diarrea e dolori intestinali. Le forme possono essere più o meno gravi, anche mortali e vengono trattate con antibiotici per sconfiggere il batterio. Il problema sono le recidive,

L'INTERVISTA **ANTONIO IANNETTI**

## Il gastroenterologo: «Gli ospedali italiani cercano donatori»

«Il trattamento viene già applicato in alcuni reparti specialistici, ha avuto successo in 85 casi su 100»

■ Il gastroenterologo Antonio Iannetti, tra gli specialisti che collaborano con il ministero della Salute, afferma che «per le infezioni ricorrenti da *Clostridium difficile*, il trapianto fecale ha una percentuale di successo dell'85% dei casi e ha guarito il 55% dei pazienti, per i quali i trattamenti farmacologici normali non erano stati efficaci».

**Professore, queste infezioni sono molto diffuse anche in Italia?**

«Sì, soprattutto negli anziani ricoverati. L'orientamento terapeutico è certamente quello del trapianto di microbiota per i casi gravi, rappresenta-

ti, in alta percentuale, dalle infezioni nosocomiali, in pazienti defedati (gravemente deperiti, ndr) e pluritrattati».

**Si eseguono trapianti di microbiota fecale anche in Italia?**

«La procedura di cui stiamo parlando è già presente nel nostro Paese. Il trattamento è operativo in ospedali universitari e reparti specialistici. Come sempre in medicina, il buon senso clinico deve guidare l'operato del medico. Non bisogna abusare del trapianto e praticarlo nei casi appropriati».

**Con questa metodologia c'è sempre il**

**rischio di infezioni trasmesse al paziente dal donatore?**

«Certamente. Per questo la ricerca di un donatore è quanto mai selettiva. Procedura assolutamente necessaria, ma complica un po' le cose e allunga i tempi esecutivi. Bisogna pensare che la metodica corrisponde, a tutti gli effetti, a un trapianto d'organo».

**I campioni trattati da Openbiome vengono congelati, quindi il trasporto internazionale risulta complicato.**

«Quella "banca" si basa su donazioni volontarie, i campioni vengono trasformati in veri e propri farmaci, in

sacche sterili o capsule. A tale proposito sono in corso studi per valutare quale sia la migliore via di somministrazione, in rapporto al caso clinico specifico. L'aspetto organizzativo è probabilmente migliore negli Stati Uniti, per le semplificazioni burocratiche e per i grandi numeri, che rendono più urgente la disponibilità della terapia. Tuttavia in Europa e in Italia le procedure sono le medesime e stanno nascendo centri di raccolta per far fronte alle necessità».

**P.F.R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SPECIALISTA** Antonio Iannetti



## ► I CONTI CON LA STORIA



### TRADITORI E TRADITI

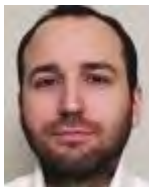
A sinistra, il comando della Divisione Garibaldi Natisone con alcuni ufficiali sovietici a Zakriz (Slovenia) nel gennaio 1945. Primo a sinistra, il commissario politico Giovanni «Vanni» Padoan; al centro, con la barba il comandante Mario «Sasso» Fantini; primo a destra, il capo di stato maggiore Albino «Virgilio» Marvin. I primi due saranno imputati nel processo per l'eccidio, consumatosi dal 7 al 18 febbraio 1945. A destra, i partigiani osovani Alfredo «Paolo» Berzanti (secondo da sinistra) e, a seguire verso destra, Candido «Verdi» Grassi, il colonnello Emilio «Vincenzi» Grossi del comando unificato Garibaldi-Osoppo e il garibaldino Lino «Ninci» Zocchi, nel 1944



# Dopo 70 anni l'Anpi si arrende e va a Porzûs

Alle celebrazioni per l'eccidio dei partigiani italiani compiuto dai comunisti, oggi in Friuli parteciperà per la prima volta la storica associazione. Un atto tardivo di realismo e di buon senso, dopo decenni di censure, negazionismi e imbarazzi

di MARTINO CERVO



■ Forse anche certi odi finiscono, dopo giri immensi. Ma ci vuole tempo, tanto tempo. Oggi, nel suo piccolo, può essere una giornata storica, perché a pochi passi dalle malghe di Porzûs si terrà la celebrazione del 72° anniversario dell'eccidio di 18 partigiani della Osoppo a opera di «colleghi» comunisti (gappisti della Federazione del Pci di Udine). Questo accade tutti gli anni. Ma per la prima volta, all'alba del 2017, ufficialmente e non a semplice titolo personale di qualche iscritto, parteciperà l'Anpi, associazione che ha nei fatti e per anni negato e minimizzato il peggiore eccidio tra partigiani della storia italiana, nel quale come noto persero la vita anche il fratello di Pier Paolo Pasolini e lo zio ononimo di Francesco De Gregori. Più che una pacificazione, è la storia di una resa lunga più di mezzo secolo, anche perché tenere nell'ombra l'eccidio, accaduto tra il 7 e il 18 febbraio 1945 nelle malghe friulane, è un'operazione ormai impossibile, alla luce della ricerca storiografica e dei (tardivi) passaggi politici avvenuti negli ultimi anni. Già cinque anni fa, partecipando da capo dello Stato a una cerimonia in maggio, Giorgio Napolitano aveva parlato del massacro raccontato anche dal film di Renzo Martinelli (1997) come di una «strage» inserita tra

«eccessi e aberrazioni [...] che vanno ricordati, non rimossi, per rendere giustizia e rispetto a vittime innocenti». Citando un volume curato da Tommaso Piffer per il Mulino (*Porzûs. Violenza e resistenza sul confine orientale*, 2012), l'allora presidente disse: «Le ragioni palesi o occulte, per le quali dei partigiani garibaldini, membri di una formazione legata al Partito comunista italiano, uccisero altri partigiani della formazione Osoppo, ci appaiono oggi incomprensibili».

### LA GUERRA DELLE MALGHE

Neppure l'ultimo passo, però, è frutto della volontà diretta da parte dell'Anpi di riconoscere in modo pieno e palese la dinamica dei fatti. A tendere la mano, infatti, è stata la Brigata Osoppo, i cui membri furono trucidati 72 anni fa. Da allora essa coltiva, rinverdendo una tradizione di grande seguito popolare, la memoria dei morti per la libertà. Dopo un lunghissimo iter burocratico e un rimpallo tra la Provincia di Udine (a guida leghista e di fatto abolita dalla Regione con scelta indipendente dal referendum) e l'ente retto da Debora Serracchiani, le malghe sono oggi divenute un bene pubblico dato in gestione all'associazione Osoppo. La scelta, frutto di mediazioni non semplici, ha scongiurato il tentativo della Regione stessa di coinvolgere nella valorizzazione del luogo una commissione di cui avrebbe fatto parte anche l'Anpi. La stessa Osoppo, in seguito a questa di-

sposizione, ha quindi ritenuto corretto estendere inviti espliciti alla commemorazione di oggi a tutte le associazioni del territorio, tra cui l'Anpi. Che a questo punto aveva davvero poco spazio di manovra per rifiutare, e infatti sarà a Porzûs con il suo presidente regionale Dino Spanghero, le sue bandiere e il suo medaglie-



ZIO Francesco «Bolla» De Gregori



POETA Francesco De Gregori



FRATELLO Guido «Ermes» Pasolini



REGISTA Pier Paolo Pasolini

re. Assieme al sindaco del comune di Faedis ci sarà anche il governo, con il sottosegretario alla Difesa Domenico Rossi, oltre alla stessa Serracchiani e al presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini (come detto della Lega). Non si chiuderà certo così la ferita di Porzûs, che non è estinguibile. Ma la presenza

### VERITÀ INDICIBILE

Da sinistra, ammettere che pezzi della Resistenza fossero agli ordini delle direttive comuniste internazionali che volevano annettere alla Jugoslavia pezzi di territorio italiano è stata una verità indicibile soprattutto dopo la repentina svolta che ha portato il Pci a sostenere la ricostruzione nazionale. Alcune smagliature nel tessuto del racconto della storia di Porzûs sono il segno di questo buco nero. Nel complicatissimo processo penale svoltosi per accertare le responsabilità dell'eccidio negli anni successivi alla guerra, ad esempio, alcuni documenti fondamentali per arrivare a giudizio furono trafugati dalla sede Anpi di Udine con un blitz di alcuni esponenti della Osoppo. La storiografia ha risentito di quelle che Napolitano avrebbe poi chiamato «zone d'ombra»: in una voce del *Dizionario della Resistenza* edito da Einaudi si dice che i partigiani furono «arrestati», con

una lievissima omissione sul loro massacro a freddo, perpetrato nel corso di quasi due settimane. Nel testo di Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, pubblicato da Bollati Boringhieri, i fatti di Porzûs sono confinati in una nota.

### L'IRONIA DELLA CASERMA

Ancora pochi anni fa, nel gennaio 2014, l'Anpi di Cividale rimproverò a Mario Mauro, allora ministro della Difesa, un omaggio a Porzûs. Dodici anni prima una violenta polemica investì il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che fu costretto a rendere omaggio da privato cittadino e non da capo di Stato alle malghe, dichiarando: «Onore alla memoria dei partigiani della brigata Osoppo, trucidati per odio politico e tradimento della Patria allo straniero da gappisti che avevano usurpato il nome di partigiani, infangato il nome di Garibaldi [...], agli ordini del nefasto IX Corpo jugoslavo di cui ricordiamo le vittime infoibate a Trieste e le centinaia di persone scomparse a Gorizia. Avrei voluto che questi nomi fossero le pietre per seppellire il passato. Questi nomi sono pietre che lapidano chi offende ancora questi valorosi combattenti per la libertà». Per un tocco d'ironia che ha tutta l'aria di un destino, di recente il Comune di Udine ha provveduto a destinare all'Anpi locale una nuova sede. È una caserma, e si chiama Osoppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL LIBRO AUTOBIOGRAFICO DEL CANTAUTORE

## Anche De Gregori ricorda la zio massacrato

di GIUSEPPE BRAGA

■ Diciotto sono morti a Porzûs, e di Guidalberto Pasolini e Francesco De Gregori non parleremo se non fossero stati due «parenti di»; dobbiamo a questa strana raccomandazione del caso la possibilità di redimerci dalla dimenticanza dei nomi che accompagnano le tragedie, le ingiustizie collettive. I nomi sono segnaposti, come Remo, che per il mito romano venne ucciso per una questione di confini, come Abele, primo uomo a nascere e primo a morire, nell'Antico testamento. Entrambi uccisi dai fratelli. Simili fratelli, di lingua, di confini, furono anche

quelli della Osoppo con quelli della Garibaldi. Guidalberto «Ermes» Pasolini era stato stato catturato ma, non si è mai capito bene come, era riuscito a scappare mentre gli stavano facendo scavare la sua fossa. Ferito da una fucilata e poi tradito una seconda volta dai partigiani cui si era affidato, venne ripreso e finito a picconate. Aveva 19 anni, era fratello minore di Pier Paolo. Il poeta ebbe la notizia ufficiale della sua morte a maggio 1945, in casa della mamma, Susanna Colussi. La prima lettera al fra-

tello è di due sere dopo, in cui ricorda come guardare una sua foto avesse dato loro «la divinazione dell'immensità del nostro dolore». Da quel momento, sulla vicenda Pasolini scriverà due poesie, diverse lettere tormentate ad amici e, negli anni, interventi su varie testate, i due più famosi al *Mattino del popolo* l'8 febbraio 1948 e a *Vie Nuove* il 15 luglio 1961: nel primo, lacerato, chiede ai compagni di «accettare la responsabilità e prepararsi a scontare», nel secondo, più politico, si allontana dalla pas-

sione «nella convinzione che nulla è semplice, nulla avviene senza complicazioni e sofferenze». Più centrale nella vicenda è il caso di Francesco «Bolla» De Gregori, 34 anni, zio omonimo del cantautore, ex capitano degli Alpini al comando della Osoppo: nel novembre 1944 aveva resistito alle pressioni e alle minacce di Giovanni «Vanni» Padoan, comandante della Prima divisione Garibaldi Natisone, che chiedeva alla Osoppo di unirsi ai titini. Nei mesi seguenti, in particolare a gen-

naio 1945, De Gregori aveva denunciato diversi incidenti in cui vari osovani avevano perso la vita. «Bolla» venne catturato il 7 febbraio, poco dopo i suoi uomini, interrogato e passato per le armi. Il suo corpo venne dileggiato e reso irriconoscibile con un coltello. Il Francesco De Gregori cantautore ne ha ricordato la figura in un capitolo del libro-intervista scritto con Antonio Gnoli, *Passo d'uomo*. Ex figura artistica di riferimento per la sinistra negli anni Settanta, sulla strage ha una visione net-

ta (qui in sintesi): «Sono convinto che la storia della Resistenza sia stata monopolizzata dalla componente comunista. Mio zio è stato un combattente e un martire della resistenza italiana, la sua morte è stato un evento inaccettabile. Ancora manca un riconoscimento ufficiale e definitivo da parte della sinistra istituzionale, della figura storica di «Bolla». De Gregori incontrò Giorgio Bocca, che nella *Storia dell'Italia partigiana* aveva definito suo zio «l'uomo sbagliato al posto sbagliato» e ne ricavò che Bocca «non era diverso da tutti gli altri storici che hanno privilegiato solo una parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA